

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XII - N. 13
31 Marzo 1937 - Anno XV

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

NELL'INTERNO:

*Shirley lavorerà
con le 5 Dionne?*



SHIRLEY TEMPLE

...adorabile marinaretta americana e "Favorita Numero Uno" degli spettatori. (20° Secolo-Fox).

Di tanto in tanto, ma non di rado, fate subire alla vostra pelle una profonda cura di riposo e di rinnovamento, spalmando abbondantemente il corpo di crema



diadermina

nell'andare a letto e dormendo così tutta una notte. - La crema DIADERMINA non unge né macchia la biancheria.

Tubetti da L. 4. - Laboratori BONETTI FRATELLI
Vaselli da L. 6. e L. 9. - Via Camello N. 36 - MILANO



Prima, non sapevate

o non credevate sino a qual punto esistessero prodotti di bellezza innocui e prodotti di bellezza nocivi;

ora sapete

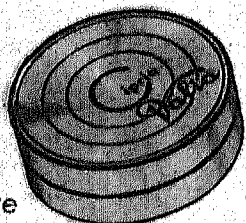
che la cipria ed il rossetto **Dalia** non soltanto sono garantiti innocui, ma sono davvero perfetti. Provateli oggi stesso.

Dalia

prodotti scelti!

20 tinte

Numeri



DUE SERIE

DI GRAZIOSE
FOTOGRAFIE DI
SHIRLEY TEMPLE

Ogni serie contiene venti diversi atteggiamenti della piccola grandissima attrice e costa una lira. Entrambe le serie sono in vendita nelle principali edicole e presso

Cinema Illustrazione

Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

Le ordinazioni debbono essere fatte con vaglia o francobolli.



FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata: il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. BARBERI

Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

BERTOLDO

grande bisettimanale umoristico: 40 vignette, oltre 100 argomenti, esce al martedì e al venerdì. Un numero costa centesimi quaranta.

Lido - Trieste.

Non posso rispondere alla tua domanda. Dovrei sfogliare tutti i fascicoli di un anno, e francamente non me la sento. Ho appena finito di contare mezzo milione di biglietti da cento, ed ora il fruscio della carta mi dà la nausea. Naturalmente ciò è avvenuto in sogno. Sogno sempre che qualcuno è disposto a regalarmi mezzo milione in biglietti da cento, a patto che io li conti. E improvvisamente mi accorgo di saper contare soltanto fino a dieci. «Vede? — sogghigna allora il mio misterioso benefattore, ritirando il denaro. — La colpa è sua se non fa fortuna!». Che rispondere? Colpito da un mio formidabile pugno alla mascelle il misterioso benefattore è a terra, e curvo su di lui io conto malinconicamente, ieraticamente, fino a dieci.

Rorò - Alba. Grazie delle cartoline coi colombi, il gatto purtroppo ne ha fatto un boccone solo, benché io mi fossi affrettato a mostrargli una cartolina con un bastone.

Evvela! Chi? Un giovane come lo descrivi tu, o di qualsiasi altra forma e sostanza, non ha nessuna possibilità di affermarsi come artista cinematografico, se non si sottopone a uno studio e a un tirocinio che possono durare anni, e magari avere esito negativo. Che significa avere volontà ed essere un bel giovane? Sarebbe come pretendere che chiunque possieda una cultura classica diventasse un grande scrittore. E invece la maggior parte dei professori di latino e greco, in tutta la vita risultano incapaci a mettere insieme un racconto o un sonetto decenti. Ma con questo non presumo di averli convinti. In molta gente la convinzione coincide con la morte; e il fatto stesso che io evito accuratamente le discussioni, dimostra che auguro al mio prossimo cento anni di salute. Quel film non piacque nemmeno a me; e siamo d'accordo su Franchot Tone. I produttori di Hollywood, quando un attore piace al pubblico, badano ad adoperarlo il più possibile, e perciò spesso lo adoperano a sproposito. Non dimenticherò mai il povero Franchot mandato per punizione sulla cima dell'albero maestro del «Bounty», durante l'uragano. «Io sono qui per un'inspiegabile, inaudito errore — sembrava dire l'infelice attore — perché al posto mio bisognava legare quell'imbecille che ha pensato che un ragazzo con la mia costituzione fisica possa rimanere vivo quassù più di un paio di minuti». D'accordo su mia zia Carolina; non ne parlerò più, e del resto mi ha diseredato. Prevede tutto, quell'infernale donna.

Nino - Zara. Non saprei, scusa. Ti posso solo dire che a Milano «Pensaci Giacomino» fu presentato il 1° gennaio. Il tuo galateo di 6 parole è troppo breve per le mie deboli forze grafologiche.

Minerva. La ristampa delle due serie di «Shirley Temple» è venuta pronta. Naturalmente, si tratta di serie che contengono ognuna 20 diverse fotografie. Dove acquistarle? In qualsiasi edicola. Una lira per serie.

Allah stare grande - Massana. Fai benissimo a darmi del tu, e del resto anch'io mi sforzo di dare la massima diffusione a questo grazioso pronome. Le cose che più mi colpiscono — un'alba sulle Dolomiti, una bellissima donna, un pugno nello stomaco — in non saprei trattarle che col tu. Che poi non mi sia mai capitato di assistere a un'alba sulle Dolomiti né di suscitare la benevolenza di una bellissima donna, ma solo di prendere qualche pugno nello stomaco, questa è un'altra questione, indipendente dalle meraviglie della natura, alle quali sarebbe ridicolo dare del lei. Io sorpresi, una volta, un signore che diceva alle cascate del Niagara: «O prodigiose cascate, loro non sanno la ammirazione e insieme la riverenza che mi ispirano!»; e, francamente, non gli nascosi il mio disprezzo. Io gli detti una leggera spinta, e alle persone che mi pregarono di fotografarlo mentre scompariva nei gorgi, opposi un cortese ma fermo rifiuto. Grazie della simpatia. Tu mi lodi come ironista, come psicologo, e anche come filosofo, grazie. In realtà ho molte facce; e colgo l'occasione per darne avviso a chiunque avesse intenzione di danneggiare quella che abitualmente porto. Debbo dirti che la tua descrizione dell'Africa è molto bella? Superfluo, tu lo sai quanto me. D'accordo su «Aldebaran», benché io non sia mai stato su una nave. Mio padre mi confidò, una volta, che aveva sofferto di vertigini sul vaporetto che va da Venezia al Lido; e a causa di ciò non ho mai osato di metter piede su un bastimento. È vero che le tare ereditarie spesso saltano una generazione, ma mio padre, riferendomi quell'episodio, concluse: «La colpa è mia, avrei dovuto ricordarmi che tuo nonno si sentiva male anche in diligenza». Debbo riconoscere che anche la tua descrizione delle processioni del mio paese è vivissima; hai qualità di scrittore, tu. Mi hai fatto ricordare le processioni

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

alle quali ho assistito da bambino nella città di Avellino: tutti quegli uomini incappucciati mi ispiravano una paura che in seguito i miei parenti sfruttavano con molta sagacia a scopi educativi. Ma se ci ripenso ora mi pare che ci sia un simbolo poeticissimo in quei cappucci, per il mistico terrore che suscitano. Pensaci, e lasciamo questo discorso, non molto adatto a una rubrica gaia. Ma tu mi chiedi una buona «Storia delle religioni». Ti suggerisco quella del Tacchi Venturi in due volumi. E non dire che le ore d'ozio sono «perdute alla vita». I momenti in cui più ci possiamo dedicare, e perciò più viviamo, sono spesso quelli di immobile meditazione. Vi viamo cent'anni e diamo migliaia di ore al sonno, al lavoro, al divertimento; per tutto il resto del tempo (pochissimo) durante il quale potevamo veramente pensare, eravamo distratti. E in conclusione la mia cara lida non mi fa paura quando corre qua e là come una gazzella, ma quando se ne sta silenziosa e immobile in una poltrona. Fortunatamente me ne avvedo, le faccio scivolare sulle ginocchia una rivista di mode e mi allontano in punta di piedi.

Scemrosa - Roma. A Silvana Jachino scrivi presso la Cinec, Via Veio 57, Roma; ma non credo che ella sia in grado di mandare una sua fotografia a chiunque gliela chieda. La mia impressione è che le attrici abbiano già fatto la loro scelta tra l'inviare fotografie a tutte le loro ammiratrici e il mettere in serbo qualche soldo per la vecchiaia.

OMNIBUS

Il primo numero di questo grande settimanale illustrato uscirà il 3 aprile.

16 pagine in grande formato

Le più celebri firme, gli argomenti più appassionanti.

Un fascicolo sensazionale

Chiedetelo in ogni edicola: è in vendita a una lira.

Il giornale di tutti e per tutti

Che Isa Miranda vada a Hollywood è verissimo. Quella novella l'ho scritta io, sì, consigliato da alcuni amici robusti che mi promissero la loro assistenza in caso di complicazioni. Se avessi almeno il doppio di amici robusti scriverei anche qualche poesia. Sono lieto che «Bertoldo» ti piaccia; l'umorismo è il sale della vita, come disse quell'inglese per giustificare i divertenti vestiti di sua moglie, donna assai insipida. Mi piace, ogni tanto, affermare che il tale disse questo o quello; a lungo andare la gente comincia a farci caso, e ad annoiarmi meno coi suoi discorsi. «Come hai osato attribuirmi parole che non ho mai dette?» mi rimproverava la zia Tommaso gualecondomi la giacca. «Scusatemi — esclamo — la prossima volta riferirò ciò che avete veramente detto»; e allora egli rimane pallido e tremante, supplendomi di non farne niente. Potenza della stampa. La prima volta che parlai di me alla mia cara Maria, le dissi non senza un comprensibile orgoglio: «Chi sono? Oh le dirò semplicemente questo, signorina: che il mio nome è stato stampato centinaia di volte...». «Ah sì? — essa rispose, sorpresa. — E che se ne fa, poi, di tanti biglietti di visita?»

L'angelo delle tenebre - Milano. Sono lieto che tu trovi «Cinema Illustrazione» perfetto. Molti che ingenuamente non credevano alla perfezione, sfogliando il nostro giornale, e soprattutto pensando che l'autore di questa rubrica dopo sette anni di esercizio è ancora vivo, si convertirono sull'istante. A Freddie March si può scrivere in qualsiasi lingua, tanto egli non ha tempo di leggere le lettere che riceve. Io gli scrivo sempre in una lingua di mia invenzione, incomprensibile, che adopero anche in casa, quando voglio finalmente imporre la mia volontà ai bambini. Essi non comprendono una sillaba, e grazie a ciò qualche volta, pervasi da timore superstizioso, obbediscono. Comunque per far pervenire lettere ai divi basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. Là anche i paracarri li conoscono. Specialmente se essi guidano l'automobile.

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 20
Semi. L. 11. - Estero Anno L. 40. - Semi. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
lunghezza una colonna, L. 3.

Gianfranco - 14 anni. Ah sì. Ho anche questa età, del resto, ma mi sorprende pensando che il Colosso, per esempio, ne ha di più. Ma non li dimostri — ribatte la mia cara lida. — Perché nessuno lo obbliga ad accompagnarti a ballare — conclude volutamente.

Andrei Fontana past. Dato che mi mandi una tua lettera, è probabile che ti abbia colto in qualche modo, ma credo che non ne avrai l'intenzione. Un giardiniere Anzitutto non conosce la musica. Di «Nel cielo» scavallo involo ma è di «Tra il mondo e il vento» che

C'ERA UNA VOLTA...



1917: Theda Bara, la Muriel di una volta, nell'interpretazione di «Cleopatra».

uno dei due non è un emulazione. Io non dico nulla, voglio tu. E poi eleggi questa quattina: «E notte alta e brilla le stelle — nel cielo cupo chiarano di biancastre — miride grigio, — miride chian le pollastre — a ruminanti bini nelle bar stalle». E una stammi sinceramente, oltre quella di rimare con «biancastre» e «rante» alcuni un'altra ragione, anche usata, per la quale sommo le pollastre? Non credo, qualcuno mi dice che se tu al secondo verso avessi scritto: «Nel cielo cupo, pien di miri e ranti», invece di pollastre avresti fatto un necciare eiciani, salvo a ricarti in Africa con la seconda quattina. Insomma le «e» devono servire e non comandare il verso; e bene hai fatto a ripetermi a «stelle» del primo verso le «stalle» del quarto; se la sbagliai loro, il poeta dopo la concessione delle pollastre, si aggrava la sua indipendenza con un colpo d'ala. Un polante ti accuserà di indecisione per quelle miride, miride grigio e biancastre, ma in pochi compiranno e giustificare molte cose, avendo una volta scambiata per rossa una cravatta marrone. Concludendo, e a parte gli scherzi, può darsi tu abbia qualche qualità (l'ultimo verso di «Notte» non è brutto) ma devi molto, molto studiare.

Stelluccia triste - Palermo. No, non ho pensato che tu non mi scrivessi perché malata. Generalmente quando la gente non si occupa di me è segno che sta benissimo e che ha ricevuto, grazie straordinarie. Non è mai accaduto che qualcuno si ricordasse di un umorista nei momenti felici. Prendete Morrie, il banchiere. Quando in un giorno ha guadagnato centomila dollari, è gustato un ottimo pranzo la cui digestione si annunciava lenta, si affrettava a prendere una poltrona per «Spettri». E ciò si spiega, perché nulla come una cascata di gravi disgrazie altrui ci fa maggiormente sentire il nostro benessere. Ma è quando si è mezzo rovinato in Borsa, ed ha mangiato male e in fretta, che il banchiere Morrie dice alla moglie: «Vedi di ripetere al Ciccolà Pickwick, vueri leggere quattro sciocchezze». Così, era certo che tu stavi benissimo. E grazie degli auguri, che ricambio. Non avevo notato che il 1917 cominciasse con un venerdì, e non ti sono riconoscente per la segnalazione. Del resto io non ero in casa, quel giorno. Ma tu sei addirittura nata di venerdì. Fortuna che non ti manchi proprio quello, altrimenti non saresti al mondo. Mi congratulo per il tuo felice inizio di carriera cinematografica e mi auguro che quando sarai una grande attrice ti occupi un segretario che mi somigli. Non mi sorprende che tu abbia cominciato ad amare Piero solo dopo che egli è partito. Sembra che molte donne non ci possano amare che a condizione che ci leviamo di mezzo. Dopo tutto un uomo non è che un'ombra fra la donna e l'amore. Che bella massima, sembra mia. Perciò il segreto è: partire. Quale enorme contributo hanno portato alla sensibilità femminile i treni, i piroscafi, l'aeroplano. Ah, non sarei sfortunato in amore se potessi far stampare una mia fotografia sull'orario ferroviario. Non mi dispiace il romanzo che hai immaginato per noi quando verrai a Milano. Ci conosceremo, ci ameremo, ma per non venir meno agli impegni già assunti rinunceremo, e io per dimenticare me ne andrò lontano lontano. Sì, benissimo, io ho bisogno di amarmi lontano lontano anche per altre ragioni. Scherzi a parte, le tue lettere mi fanno molto piacere.

Il Super Revisore



La bianca fatina del cinema, al lavoro per il film "Dimples" (20° Secolo-Fox).

Le cinque adorabili Dionne, di cui qui narra la storia, e che forse, dopo aver ammirato ne "Il medico di campagna" vedremo con Shirley in un altro film.



Emilie



Annette



Marie



Cecile



Yvonne

SHIRLEY E LE 5 DIONNE

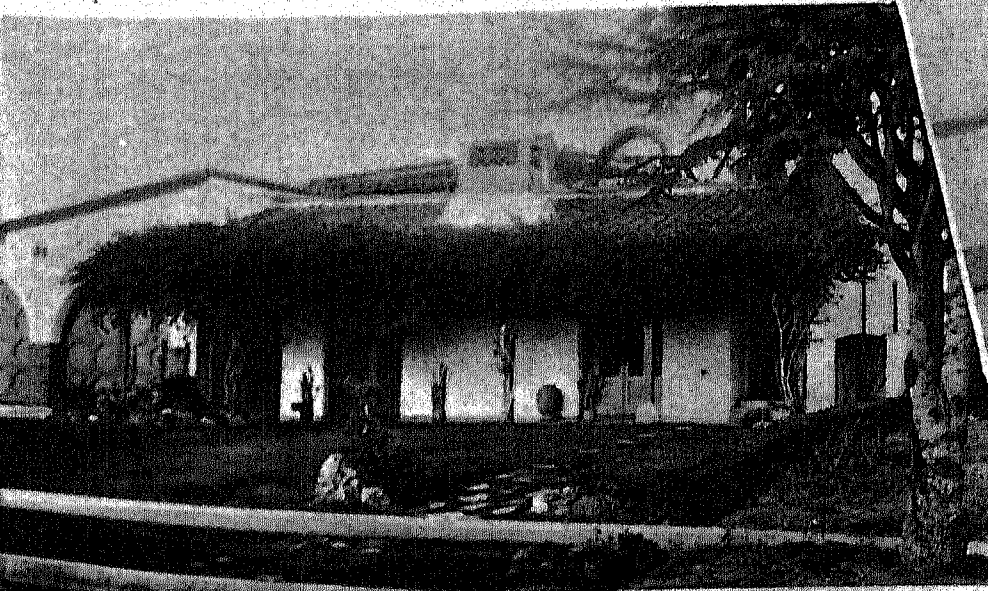
saranno insieme in un film?

Sembra dunque accertato che la 20° Secolo-Fox ha intenzione di girare un film in cui lavoreranno insieme la piccola grande «stella» Shirley Temple e le famose cinque gemelle Dionne, ormai celebri in tutto il mondo e che sono già apparse nel film «Il medico di campagna». Da noi non s'ha idea del morbosio e fanatico interesse cui sono fatte segno le cinque sorelline Dionne, le quali sono diventate addirittura un'istituzione canadese e meta di pellegrinaggi da ogni parte degli Stati Uniti e del Canada. Non ci voleva che l'annuncio che prossimamente si farà un film interpretato dalle sei più famose bambine del mondo per dare la stura ai commenti più appassionati e

alle induzioni più disparate. In quest'occasione i giornali hanno rifiutato la storia delle cinque gemelle, narrando come sono nate, come sono state allevate, quali scrupolissime cure e attenzioni sono state prodigate loro da medici, igienisti, pediatri, psicologi, come sia stato creato un apposito comitato — del quale fa parte perfino il Ministro della Salute Pubblica canadese — per la loro tutela, come sia regolato l'afflusso dei visitatori, come grazie alla loro miracolosa esistenza abbiano già accantonato una ricca dote frutto di doni e di sottoscrizioni popolari,

come abbiano già lavorato in un film che le ha arricchite di altre migliaia di dollari. E non basta. Pigliando pretesto dalla congiuntura i giornalisti si sono recati a intervistare addirittura Shirley Temple, che nel prossimo mese d'aprile compie i sette anni, per sapere

dalla sua viva voce che cosa ne pensi della prospettiva di lavorare a fianco delle cinque gemelle Dionne. Shirley naturalmente s'è dimostrata entusiasta, e ha soggiunto che in tal modo avrà occasione di... mettere a profitto le sue elementari conoscenze della lingua francese — ha



A sinistra: L'avete mai veduta? La casa di Shirley, a Santa Monica, fotografata da una nostra collaboratrice, la signa Dreher. Sopra: Un interno del piccolo nido: la sala di soggiorno col minuscolo pianoforte di Shirley (20° Secolo-Fox).



già imparato circa 600 parole — giacché le Dionne parlano esclusivamente il francese. Oltre tutto, Shirley potrà mettere a loro disposizione — sempre che il dottor Dafoe, che ha cura della loro salute, lo permetta — i suoi tre ponies Spunky, Re Roano III e Little Carnation. Anzi, siccome le Dionne sono ancora piccoline, ella ha intenzione di riunire la squadra dei suoi amichetti perché le portino a fare

L'infaticabile Shirley lavora senza riposo a fare dei film. Questa è una scena di uno dei suoi più recenti lavori, "Wee Willie Winkle", e June Lang è la sua compagna. (20° Secolo-Fox).



Un severissimo "policeman" dal quale ci si lascerebbe volentieri... fare contravvenzione.

Due film di Shirley Temple. A destra, in alto, in "Dimples" con Frank Morgan. Qui a destra: Già nelle vesti della protagonista del film, la piccola diva è in attesa di lavorare a una scena di "The Stowaway".



delle corse. Non conta poi tutti i giocattoli di cui dispone, dal giardino zoologico alla casetta di vetro per le bambole, dalle automobili alle collezioni di figurine. Perché non bisogna credere che la celebrità abbia dato alla testa della piccola Shirley e che essa disprezzi i giochi fanciulleschi: Shirley Temple, benché si possa pensare il contrario, ha conservato la semplicità, la spontaneità, la fresca innocenza infantile. Per lei il lavoro cinematografico ha ancora e sempre sapore di gioco, e quando rivede se stessa sullo schermo ha degli scoppi di entusiasmo come se assistesse a un buffissimo divertimento. La curiosità cui è fatta segno quando appare in strada o nei negozi, non la commuove affatto nel senso che saremmo idioti a credere, cioè nel senso che sapendosi centro dell'attenzione di migliaia di persone si siano sviluppati in lei i peccati di presunzione e di compiacenza di sé, ma tutti coloro che le tributano ammirazione e affetto ella considera istintivamente altrettanti buoni amici che le vogliono bene e nulla più. A questa forma di umiltà e di semplicità d'animo molto ha contribuito l'educazione materna, sempre sollecita di non sciupare l'instimabile dono dell'infantile verginità d'animo e di cuore. Shirley Temple non ha tutto

ciò che vuole. Non esce mai se non accompagnata dalla mamma. Una sola volta le è stato consentito di recarsi a fare una spesa in compagnia della cameriera soltanto, quando, volendo fare un regalo per il compleanno della madre, si recò in un grande magazzino di Los Angeles. Fu per Shirley una festa emozionantissima perché poté a suo agio girare in lungo e in largo tutto l'enorme negozio, e per la prima volta compere un oggetto scelto da lei, esclusivamente da lei, non consigliato da nessuno, per farne regalo alla mamma.

Appena ha saputo che probabilmente lavorerà con le cinque gemelle, Shirley ha voluto immediatamente scrivere una lettera alle sue



future compagne... invitandole a casa sua. «Sarò tanto tanto contenta — ha detto ai giornalisti la ricciutella Shirley — di avere in casa mia le Dionne. Vorrei poterle avere qui per il mio compleanno. Ci divertiremmo tanto a giocare a «ladri» e «guardie»! Una sola cosa m'imbarazza. Come farò a distinguere Cecile da Yvonne, Marie da Emilie, ed Emilie da Annette? Mah, eppure avranno tutt'e cinque un modo diverso di comportarsi, vero?»

S. Delli

piccola enciclopedia

MENICHELLI PINA. Stella della nostra cinematografia muta, era la più pericolosa « vamp » bionda di quell'epoca. Specializzata nelle parti in cui da una adolescente dal viso d'angelo fioriva una donna tra le più perfide, gelide e calcolatrici, ha conosciuto il maggior trionfo della sua carriera: « Il tuo viso », a fianco di Felix Masi. La riconferma anche ne « Il padrone delle lettere ». Parti in popolarità a Francesca Bertini, veniva a questa seconda nelle retribuzioni, guadagnando annualmente due milioni e mezzo. Intorno al 1920 ha abbandonato lo schermo per ritirarsi a vita domestica, sposata, con figli.



MURNAU FEDERICO W. Nato nel 1889 a Bielefeld, in Westfalia, si era laureato in belle lettere all'università di Heidelberg. Poi, più della letteratura lo aveva attratto il teatro ed era diventato prima attore e poi regista. Ma dopo pochi anni, nel 1914, aveva abbandonato, seguendo l'esempio di Louis Mendes, la carriera teatrale per intraprendere quella cinematografica. Dopo i suoi primi saggi gli fu fatto l'appunto di abusare, come era la voga dell'epoca in Germania, di virtuosismi impressionistici e di essere dominato da estismi letterari. Sono di quell'epoca: « La festa di Giovanni », « La tempesta » (1917), « Fantasma » (1917), « Le finanze del Granduca » (1917). Ma nel 1923 il suo « Ultimo uomo » venne giudicato un capolavoro, elencato nella storia della cinematografia tedesca anche quale riuscito esperimento di film senza dialoghi. Seguirono « Tartufo » e « Faust » (1926), e se il primo indusse a paragonare Murnau a Dürer ed agli altri grandi pittori tedeschi del quattrocento, il secondo fu giudicato una meraviglia di tecnica cinematografica. Tuttavia, anche dopo questi due film, che conclusero il ciclo delle sue realizzazioni europee, la fama di Murnau rimase circoscritta a un pubblico di eccezione, ai critici, agli artisti. La vera popolarità non gli arrivò che quando il suo nome ricomparve sotto il segno di una grande produzione americana, la Fox. Scritturato nel 1926, Murnau arrivò a Hollywood agli inizi del 1927 e si impose subito dopo il suo primo film: « Aurora », che fu quello che lo rese noto anche in Italia. Seguirono: « I quattro diavoli » (1927-28), « City Girl » (1929, titolo italiano: « Nostro pane quotidiano ») e « Tabù » (1930) che, costato sei mesi di lavoro nelle isole della Polinesia, ne è, nella storia del cinematografo, uno dei più celebri poemi. Ancora nel fiore degli anni, il 14 marzo 1931, ucciso dall'aver assistito alla prima rappresentazione di « Tabù », che aveva segnato un trionfo nella sua carriera, Murnau trovava la morte in un tragico incidente automobilistico, lungo una spiaggia californiana. Fra i tributi che gli sono stati resi, vi è anche il riconoscimento da parte di quasi tutti i maggiori esponenti della regia cinematografica, King Vidor compreso, degli insegnamenti che ciascuno di loro ha tratto dalla sua opera.



MORLEY KAREN. Nata il 12 dicembre 1908, si chiama in realtà Mildred Lanson ed è la moglie del regista Charles Vidor. Provviene dal teatro. Ha un viso intelligente, più che bello, e per quanto sia particolarmente dotata per le parti drammatiche nella vita reale aveva un temperamento freddo e riservato. Uno dei suoi maggiori successi è stato: « Flesh » (La carne), con Wallace Berry, film non presentato in Italia dove la si conosce più che altro per la sua interpretazione in « Nostro pane quotidiano ».



Il cinema cecoslovacco, nato solo nel dopoguerra, senza contare alcuni precedenti esperimenti, è riuscito però, in breve tempo, ad avere una sua particolare fisionomia. Quasi tutti i più noti registi cecoslovacchi, come Gustav Machaty, Mac Fric, Rovensky, pur avendo ognuno una propria personalità, hanno fatto dei film così simili tra loro per il modo come sono stati realizzati, e spesso volte anche per la natura dei soggetti, da creare una specie di « maniera » cecoslovacca.

Uno dei più significativi registi è certamente Gustav Machaty, che ha diretto « Estasi », « Amore giovane », « Notturmo », « Erotikon ». Tutti questi film sono improntati allo stesso lirismo cinematografico: belle immagini fotografiche, moltissimi « primi piani », vicenda leggera, lenta, narrata attraverso poche ma essenziali scene.

C'è poi Mac Fric, considerato in patria uno dei migliori registi. Egli ha realizzato un film storico: « Janosik il ribelle » che rievoca la leggenda d'un popolare eroe nazionale. Egli ha diretto anche altri due film che non sono venuti in Italia: « L'undicesimo comandamento » e « Il protettore dei cani randagi ». E un altro caratteristico regista è G. Rovensky che si presentò alla Mostra Cinematografica di Venezia del '34 con « La romanza dei Tatras » e che ha realizzato ultimamente « Marysa ».

Tra le attrici, dato che lo stile dei film cecoslovacchi non è fatto per creare dei divi o per mettere in rilievo dei nuovi attori, pochi sono i nomi che il pubblico conosce. Citiamo, tra le più note, Maria Ray, marlenizzante interprete di « Notturmo », e Irena Stepanikowa, che vedrete in « Marysa » e che interpretò anche « L'undicesimo comandamento ».

Tra le più note case produttrici possiamo citare la Mawo-Film, e gli « studi » A-B, vicino a Praga, che sono i maggiori del paese e che hanno prodotto le più importanti pellicole.

Più di qualunque commento, le fotografie che vi mostriamo, vi dicono, oltre le brevissime note di cui sopra, lo « stile » e la qualità della cinematografia cecoslovacca.



CINEMA CECOSLOVACCO



1. Un'immagine di un film di Gustav Machaty, "Erotikon", con Ita Riva e Olaf Fjord. (Film-Prus-stelle). 2. Due attori cecoslovacchi nel film "Estasi": Hedí Kislérova e Zvonimír Rogos (Slavia-Machaty). 3. Una Marlene Dietrich ceca: Maria Ray, che vedete in "Notturmo" (Mawo-Film). 4. Irena Stepanikowa, una delle maggiori attrici ceca, nel film "Marysa", diretto da G. Rovensky (Mondial-Film). 5. Una scena di "Janosik il ribelle", realizzato dal noto regista ceco Mac Fric (Edizione Lloyd-Manenti Film).



CAP. I
Il barone di Varville.

Le lunghe bellissime mani erano più pallide delle camelle con le quali giocherellavano. Fiori candidi, freddi come lo sguardo di Margherita Gauthier, splendida regina del gaio e scapigliato mondo equivoco di Parigi. Mai era stata, tanto bella come quella sera, e Prudence, la vecchia scaltra procuratrice di ricchezze e di adoratori alle galanti signorine, la contemplava ammirata e soddisfatta. Scintillavano i diamanti intorno al collo sottile di Margherita, scintillavano nei morbidi riccioli biondi e il rossetto sulle guance mitigava l'abituale pallore.

— Domani, — ella disse alla fiorala, — mi porterete il doppio di questi fiori.

Li adorava: forse vedeva in essi il simbolo della sua vita senza gioia e senza profumo?

Prudence si scandalizzò. Oh, folle Margherita, dalle mani bucate, la sua vita era una vertigine di continue follie, troppo lusso, troppi gioielli, troppi fiori. Non metteva limiti ai suoi desideri, prodiga, generosa e incosciente. E per questo Prudence aveva organizzato quella serata a teatro.

«Oso dirne lo scopo soltanto in quel momento: — Margherita, se non ci fossi io a pensare a te! Ma questa sera per fortuna incontrerai chi fa al caso tuo: il barone di Varville; è un uomo ricco, generoso...»

— Davvero? — domandò distratta Margherita, come pensasse ad altro.

Sfavillava di luci il teatro, e la platea e i palchi erano già gremiti di belle dame fin troppo conosciute a Parigi, di un mondo festaiolo e libertino: ritrovo galante, quel teatro ben serviva ai disegni dell'astuta Prudence che non perse tempo. Appena entrata consegnò ad un portiere un biglietto diretto a De

Varville. In esso era scritto: «Il signor barone De Varville è atteso nel palco A da una signora che spera di vedere accolto il suo invito».

Il palco A era il più elegante del teatro, per questo Prudence lo aveva fissato.

Ma una sgradita sorpresa l'aspettava. Il palco era già occupato da Olympia. Era costei una donnina allegra come Margherita, ma cupida, ambiziosa, avida, invidiosa fino a morire di Margherita della quale si fingeva amica. In vano Prudence tentò di mandarla in un altro palco. Olympia non ne volle sapere; anche per lei il barone di Varville era una buona preda! Fu per gioco o per sottile perfidia di donna che indicando a Margherita un giovane che entrava allora in platea le sussurrò: «Guarda, quello è il barone di Varville?»

Margherita posò lo sguardo indifferente sull'uomo: bella testa bruna, occhi chiari e luminosi. Il cuore le si strinse in un vago presentimento di gioia e di dolore.

— Non avevo mai supposto che un uomo così ricco potesse essere così bello... — sussurrò.

E sorrise allo sconosciuto, dolcemente. Il giovane la fis-

Voi avete veduto molte fotografie del film di Greta Garbo. Ma queste che vi presentiamo sono assolutamente inedite e vi mostrano i più importanti momenti del film e il nuovissimo volto della Garbo. Ecco qui, per esempio, "Armando" e "Margherita" nella principale scena d'amore.

sò, incantato, come rapito. Olympia intanto faceva il diavolo a quattro per restare sola in palco ad attendere il barone, ma Margherita, annoiata, si alzò: — Andiamocene nel ridotto, — disse. — Se il barone vorrà trovarmi, mi saprà cercare anche fuori di qui.

— Stai attenta a quell'avveltoio di Prudence! — le gridò Olympia. — Quando avrà divorato tutti i tuoi soldi ti rimanderà al paese dal quale sei giunta...

Margherita ebbe un pallido sorriso. Forse sarebbe stato meglio.

Nel ridotto, mentre stava entrando nell'altro palco, il giovane dagli occhi chiari la raggiunse. Era pallido e tormentava nervosamente i guanti nella mano. Fisso con sguardo appassionato il volto di Margherita.

— Poco fa, — ella chiese scherzosa — sorridevate a me o alla mia amica?

— Quale amica?

No, egli non aveva veduto altra donna al di fuori di lei. Quella sera il loro incontro era voluto dal destino, ed era come fossero soli al mondo. Le parlò con affanno. Le disse che l'aveva veduta un anno prima, in carrozza. Ricordava ogni particolare della sua toilette di quel giorno, e da allora non l'aveva mai dimenticata.

Aggiunse, con voce che tremava: — Vi ho amata da quel giorno.

In quel momento sopraggiunse Prudence, che era andata a consolarsi degli insulti di Olympia con qualche bicchierino di cognac, in compagnia del giovane Gastone, e Margherita, con tono fiero presentò: — Il barone di Varville. La mia amica Prudence.

Il giovane parve sorpreso e confuso. Prudence scattò: — Il barone di Varville? Ma se in questo momento è nel palco di Olympia!

Un equivoco, dunque. Il giovane che le stava davanti non era il barone, ma si chiamava Armando Duval. Margherita rise e cercò scherzare: — Volete andare a comperarmi dei marrons glacés? Potete fare questa spesa anche senza essere un ricco barone, non è vero?

Armando lasciò il palco, pallidissimo, incollerito, umiliato.

Una cosa sola confortò Prudence: il barone, seduto in palco con Olympia non toglieva lo sguardo da Margherita.

Infatti egli chiedeva in quel momento alla ragazza: — Chi è la signorina che si trovava prima in palco con voi? Come si chiama?

La bellezza di Margherita lo aveva colpito e non la lasciò sfuggire.

MARGHERITA

GAUTHIER

CINERACC
dal film interpretato
Garbo e Robert Taylor
duz. Metro Goldwyn

Che cosa sogna Margherita Gauthier? Non è difficile indovinarlo: sogna Armando.

Incontro e l'...
Trascorsero sei me...
so la sua fortuna...
pallida e fredda...
stavano la sua att...
ventata così inen...

aria as-
ava in ogni
oso. E anche
di Marghe-
ggio in Rus-
negli ultimi
la sua salute
di malattia in-
gnata, una per-
suo capezzale:
to Olympia era
tanto
entile.
sta in
poca in

Greta Garbo sorride, e non con amarezza, come l'abbiamo veduta sorridere tante volte. No: sorride con serenità, con tenerezza; è la Signora dalle camelle, innamorata e felice, che sorride ad Armando Duval, il bel giovane.

R

TO
Greta
or. Pro-
Mayer.

di Olympia.
mpia tentò di
che poteva del-
dò bruscamente
gherita.
ngione: in quel
in gioco, ma non
ando ritornò col
ata se ne era già
barone.

L'amore.

Varville aveva mes-
piedi di Margherita,
e le camelle che or-
tura. Ella gli era di-
enabile che, pur or-

Il suo
Guatavo. Ne
parlava spesso a
Margherita, sebbene un
pallido e triste sorriso fos-
se l'unica risposta della
bella amica.

Pure, il primo giorno in cui Marghe-
rita rivide Duval le parole di Nichette
ancora risuonavano in dolce eco nel cuore
di Margherita.

Per questo lo accolse con un sorriso e
gli chiese: — E i marrons glacés, Ar-
mando Duval?

— Li ho mangiati sei mesi fa...

Egli cercava di scherzare, ma gli occhi
appassionati si posavano con dolore su
quel viso così pallido e pur bello nella sua
soave atanchezza.

Nanine, la fedele cameriera, gli sorrise:

— Vedete, signor Duval, la signorina sta
meglio.

L'ultima scena, l'ultimo collo-
quio d'amore tra Greta Garbo
e Robert Taylor. Dopo averla
amata, dopo averla odiata e
oltraggiata, Duval torna ad
amare la Signora dalle ca-
melle... ma è troppo tardi, trop-
po! Neppure l'amore può più
guarire Margherita Gauthier.



— Credete che la mia salute interessi il signor Duval, Nanine? — chiese Margherita con una sfumatura di amarezza.

Timidamente Nanine balbettò: — E venuto ogni giorno a chieder notizie. Era lui che mandava i fiori... ogni giorno!...

Margherita abbassò gli occhi, turbata.

— Davvero vi siete occupato di me? — domandò con voce soffocata. — Ogni giorno, ogni ora, sempre... sempre.

Oh, era follia sperare ed illudersi! Meglio essere sagge, e Margherita rise.

— Margherita, — egli interruppe con fuoco, — voi non credete dunque all'amore?

— Non so nemmeno che cosa sia.

Questa parola fu dolce per l'appassionato giovane: — Grazie, grazie, Margherita...

E com'ella lo guardava stupita, spiegò, come un fanciullo: — Grazie di non aver mai amato!

Perché non credere? Dopo tutto la sua vita sarebbe stata così breve! Margherita, che era passata fredda e disperatamente sola in mezzo a tante passioni, tese una camelia: — Me la riporterete quando sarà appassita.

Egli la sguanciò tra le mani impazienti: — Lo è già adesso. Mandate via tutti... Dirò io che state male e li scaccerò.

Allora ella disse: — Andate via voi pure, ma... — aggiunse, dolcemente, — per tornare solo...

Gli amici uscirono schiamazzando, e Margherita fu sola, sola di fronte alla nuova pagina della sua vita. Ma qualcuno in quel momento bussò alla porta.

Il barone di Varville entrò in camera. Ella seppe nascondere la sua angoscia sotto una calma indifferenza. Non mostrò sorpresa alcuna come avesse supposto che il barone sarebbe ritornato.

Cercò di mascherare con disinvoltura il suo affanno e intanto sussurrò a Nanine di chiudere la porta e di non aprire se anche qualcuno avesse suonato.

Al barone però nulla sembrava sfuggire. Egli la guardava freddamente, le parlò cortesemente ironico. Ella, come nulla fosse, lo pregò di suonare. Ma il suono del pianoforte non soffocò, come aveva sperato, il suono insistente del campanello. Il barone si alzò dal pianoforte: — Voglio vedere chi è! — disse con voce aspra.

— Ve lo dirò io — ella esclamò mettendosi davanti a lui. — Uno che ha sbagliato porta oppure... il grande amore della mia vita...

CAP. III

Il sacrificio di Margherita.

Il cuore giovane soffrì aspramente delle ferite d'amore. Armando si aggrappò ad una sola salvezza: par-

tire, fuggire. Ma... prima di partire da Parigi stessa avrebbe scritto a Margherita, insultandola, schiaffeggiandola con le parole.

Lettera dura e crudele. Margherita ne ebbe davvero come una sferzata. E l'indomani ella era là, nella stanzetta modesta di Armando Duval, di fronte al giovane.

— Perché mi avete scritto cose tanto cattive? — domandò.

Egli scattò, col pianto nella voce: — Quella sera, la carrozza del barone era davanti alla vostra porta!

Geloso? Oh, era meglio davvero che partisse! Ma intanto Margherita indugiava a guardare ogni cosa di quella piccola stanza, a sfiorare ogni oggetto con uno sguardo lungo come una carezza. — Questo è il ritratto di vostra madre? — domandò. — E suo marito l'ama? Da trent'anni? Oh, impossibile, divina cosa, mai sognata perché irraggiungibile, essere amate così, per sempre, fino alla morte...

Le braccia di Armando furono intorno alle sue fragili spalle: — Io ti amerò così, Margherita, per lunghi anni, per sempre...

Ella chiuse gli occhi e si abbandonò alla dolcezza di quell'amore che prometteva un'intera vita.

— Ti guarirò l'anima e il cuore! — lo disse con le labbra sulle labbra.

Ella scosse il capo: — Tu non dimenticherai la mia vita di ieri. Tu non potrai essere felice con me.

Lottava ancora, e sapeva che era vano, poiché desiderava andarsene con Armando in una casa fuori dal mondo, tra i fiori, il cielo, il sole...

— Non mi torturerò: ma tu mi giurerai di non rivedere più il barone...

Ohimè, già un giuramento! E poi gliene avrebbe chiesto un altro, e un altro ancora. Non si poteva cambiare una vita e crearne un'altra in un solo istante d'amore. Ma Armando sussurrò: — Bisogna chiudere gli occhi e volerlo.

Oh, dolce, tenero, appassionato Armando, come il suo braccio sosteneva forte e sicuro per la salita verso la collina, verso la casetta che sarebbe stata il loro rifugio d'amore! Di lassù si scorgeva tutto il cielo, e il lago luccicante, e lontano un castello da fiaba.

La gioia pareva soffocare Armando: — Tu dunque lascerai tutto, per me? Perché non ci sposiamo, Margherita? Io ti ho già sposata oggi. Ripetevi sottovoce tutto ciò che il prete fa dire agli sposi...

Ella sentì come una vertigine. Gli si serrò contro il petto, avrebbe voluto supplicarlo: «Tienimi con te, sempre... Non lasciarmi... ho paura». Ma sorrise, invece, e mormorò: — Sposarci? Oh, non chiediamo alla vita più di quanto ci ha dato.

Presentimento di tristezza; presentimento dell'ora che passa, della

gioia che tramonta. La riprese violento quando, alcuni giorni dopo, in un pomeriggio in cui Armando era assente, suo padre, il signor Duval fu davanti a lei. Le parve che il sole, i canti, il profumo della terra, tutto si spegnesse in quel momento. Che voleva quell'uomo da lei? Dapprima egli la trattò con alterigia e disprezzo. Armando gli aveva chiesto l'eredità del nonno ed egli credeva fosse per dissiparla con la celebre cortigiana parigina. Ma gli bastarono poche parole scambiate con Margherita per comprendere che ella amava veramente, disinteressatamente Armando. Ma allora le fece comprendere una cosa terribile: il suo amore non sarebbe durato a lungo, Armando si sarebbe stancato di lei! Non avrebbe potuto unirsi a lei con un vincolo sacro, ella non gli avrebbe dato figli: un giorno l'avrebbe odiata. Perché dunque rovinare due vite?

CAP. IV

L'oltraggio.

Che fare? Le parve che le strappassero l'anima a brandelli... Non sapevano dunque che essa aveva poco da vivere, che senza il suo Armando non avrebbe più potuto lottare contro il terribile male? Ma il vecchio incalzava: — Fuggite... diteli che non lo amate più!

Rimasta sola, Margherita ruppe in un pianto disperato: tutto era finito, spezzato. Quell'uomo si era portato via il suo cuore, la sua vita.

Chiamò Nanine, le consegnò un biglietto: doveva portarlo al barone di Varville. Nanine trascolò.

— Come? E Armando?

Un grido disperato sfuggì alle labbra di Margherita: — Debbo farmi odiare dal mio amore, comprendi? In quel momento udì il passo di Armando, la sua voce lieta che chiamava.

Ella fremette sentendolo vicino, ma evitò di guardare quel volto adorato mentre pronunciava le terribili parole che avrebbero deciso del suo amore: — Vado dal conte di Varville. Sono stata invitata ad una festa nel suo castello!

Ed ecco Margherita Gauthier di nuovo nel turbine della vita elegante, pallida e fredda come una morta. Margherita nel vortice delle feste, al fianco del barone di Varville che sembrava volerle far pagare ora, con la sua insolenza, l'affronto di un giorno. Nelle feste e nei ritrovi di Parigi, Armando la ricercava come un pazzo. Una sera, in un nuovo circolo di gioco, ciò che egli aveva quasi morbosamente desiderato avvenne. Egli e Margherita si incontrarono.

Quando Margherita scorse Armando un gelo improvviso le serrò il cuore. Ella temeva per lui, non per sé.

Anche gli altri temevano quel primo incontro tra il barone e Armando, ma i due uomini si rivolsero la parola, freddamente cortesi, solo addandosi con allusioni beffarde.

— Venite dal teatro? Siete stati a vedere Manon Lescaut? — domandò Armando. — Oh, è la storia di un uomo che amò una donna più del suo onore e di una donna che amò il lusso più del suo amore!

Margherita si portò una mano alla gola. Ancora una volta le cadde il ventaglio di mano. Ma Armando non sembrò avere pietà di lei e sfidò il conte alle carte.

Margherita tutto avrebbe fatto per scongiurare il pericolo che sentiva incomberle. Chiamò un servitore: — Pregate il signor Duval che mi raggiunga in questo salotto. Ho bisogno di parlargli.

— Non conosco il signor Duval. — E al tavolo da gioco. E il più giovane e il più bello di tutti.

Ed ecco, egli era di fronte a lei, forse per l'ultima volta. Con le mani giunte, gli occhi pieni di lacrime Margherita lo scongiurò di lasciare la sala, di non giocare. Egli avrebbe finito col provocare il barone o col perdere tutto il denaro.

Un riso amaro fu sulle labbra di Armando: — Ti spiace perdere il tuo protettore? Ebbene, me ne andrò, ad un sol patto: che tu mi

segua... Ti amo ancora... sebbene ti disprezzi, Margherita!

Oh, tentazione inebriante. Fuggire con lui, godere ancora l'ultimo istante di gioia. Ma non poteva, non doveva farlo!

Disse con le labbra sbiancate: — Ho giurato a qualcuno di non seguiti!

— Al barone?

Un attimo di esitazione: — Sì... — ella mormorò.

— Tu l'ami, dunque?!

Tutta la sua vita, tutto il suo destino erano in gioco in quel momento. Con un monosillabo, Margherita firmò la condanna a morte del suo amore: — Sì...

Una collera cieca sconvolse la mente di Armando. Con quella parola Margherita gli aveva strappato anche l'ultima illusione, lo aveva gettato nel fango stesso in cui ella era vissuta e voleva vivere ancora. Ribellarsi, reagire: questo fu l'istintivo bisogno dell'uomo. Come un pazzo, chiamò gli altri, gli amici delle ore di gaudio, delle bianche notti di Margherita.

— Vedete questa donna? — gridò. — Io credevo mi amasse, per questo ho accettato da lei il suo sacrificio. Ma ora posso ripagarla di tutto. — Le gettò ai piedi il denaro vinto al gioco. — Comperate cavalli, camelle, — le gridò. — Compra la luna, una tomba...

Il barone di Varville gli si parò dinanzi con un beffardo sorriso: — Mi congratuloi! Sapete trattare una donna come si merita.

La mano di Armando si abbatté sulla sua guancia. — Risponderete di questo! — sibilò Varville.

Il giorno dopo si batterono in duello. Il barone fu ferito. Armando, per evitare l'arresto, dovette fuggire. Gastone gli aveva portato una lettera di Margherita, ma egli la rimandò, senza aprirla.

Errò per alcuni mesi col ricordo di lei nel cuore, col rimorso di ciò che aveva fatto, rimorso che invano cercava di far tacere.

CAP. V

"Margherita, non abbandonarmi!"

E nella sua stanza, lontana dal chiasso, dal rumore, dalle risa, Margherita moriva. Il male sottile che da tanto tempo la minava e che essa aveva sempre nascosto a tutti, ora, dopo il suo grande dramma d'amore, la vinceva. Si spegneva lentamente, i grandi occhi chiari spalanati sul mistero della sua esiliera vita, del suo grande amore.

Appena apriva gli occhi ella domandava, ansiosa: — Ci sono lettere? Armando non ha scritto?

Quella lettera tanto attesa era l'unica medicina in cui avesse fede, l'unica speranza alla quale si aggrappasse. A poco a poco le forze cedevano, il volto sfioriva come una rosa d'autunno, ma l'attesa teneva in

vita come una fiamma il cuore che troppo aveva amato. E a qualcuno che le chiedeva pietosamente dubbioso: — Ma credete che tornerà? — ella rispondeva: — Sì, certamente. Per questo vivo, per questo aspetto. Quando verrà a Parigi tornerà!

E un giorno, il prete non era ancora uscito dalla stanza di Margherita, che Armando, pallido, sconvolto, bussò alla porta di Margherita. Nanine, nel vederlo mandò un grido di gioia, ma lo pregò di aspettare. Una gioia così improvvisa poteva far male a Margherita: bisognava prepararla.

Tentò di farlo con riguardo, ma prima ancora che avesse parlato, Margherita lesse nei suoi occhi la grande notizia, e il suo volto si accese, le mani tremarono.

— E lui... è lui... Dammi il rossetto, e le mie camelle! Voglio essere bella per lui...

Ma non poté reggersi, né aspettare un solo istante. Troppo pochi ne aveva ancora: — Fallo entrare... fallo entrare... — supplicò, ricadendo sui cuscini!

Tese le braccia: e due braccia ardenti la serrarono: — Margherita! — Armando!

Ultimo e disperato abbraccio! Nel vedere quel viso così smagrito, così sofferente, il cuore d'Armando si strinse d'angoscia. Pure egli apriva ancora, non voleva credere alla gravità del male, non voleva credere di essere arrivato troppo tardi.

— Perdonami... perdonami... — mormorò baciando le pallide mani, gli occhi soavi, i capelli biondi. — Ho passeggiato tutta notte davanti alle tue finestre come un tempo lontano. Non osavo salire, mi sentivo troppo colpevole... Come ho potuto dubitare di te, io che t'amavo tanto... io che ti conoscevo così bene?

La felicità le dava una forza nuova, ma quando tentò di alzarsi sentì che tutto era finito. Ciò che l'anima voleva il corpo non poteva più.

Armando la vide mancare. Il terrore gli serrò la gola: — Nanine... un dottore... prestol... invocò.

Margherita aveva chiuso gli occhi. La vita le sfuggiva lentamente. Il cuore batteva sempre più debolmente. — È inutile, il dottore... — sussurrò. — Non può guarirmi se non lo puoi tu...

Le mani tremanti cercarono ancora una volta quelle d'Armando.

Le ultime parole, pronunciate come in un sospiro, furono: — Meglio così... meglio che io viva soltanto nel tuo cuore...

Si spegneva dolcemente come un uccellino, nelle braccia di Armando: ed egli ancora non voleva credere, ancora le parlava: — Non dir così... tu vivrai, Margherita... saremo felici per sempre!... — Cadde in ginocchio e invocò: — Margherita... Margherita... non abbandonarmi!

Ma la pace eterna aveva già composto i lineamenti della pallida signora dalle camelle.

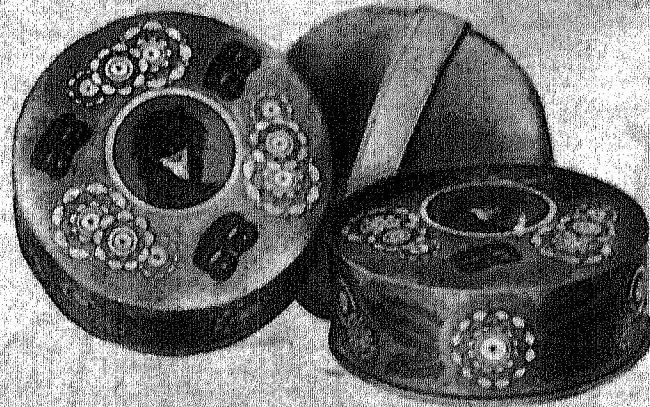


PREFERITE LO SMALTO KHASANA - COMPLETA LA VOSTRA ELEGANZA

Quaranta leggiadre fotografie di Shirley Temple

Sono 2 serie di 20 fotografie ciascuna. Ogni serie è in vendita a una lira nelle principali edicole del Regno.

Vendita di propaganda



Presso i rivenditori di tutta Italia potrete acquistare il pacchetto della speciale combinazione MASCHERINA al prezzo di L. 5.- contenente: Due scatole CIPRIA THEA ed un piumino di velluto "gratuito".

Se il vostro abituale fornitore ne fosse momentaneamente sprovvisto, potrete ricevere il pacchetto a mezzo posta raccomandata senza alcun aumento di spesa versando in qualsiasi ufficio postale il relativo importo sul conto corrente N. 92660 intestato a:

Car. ALBERTO LANCEROTTO - "Rep. C." - VICENZA



Cinque minuti a Tirrenia, a veder "girare" un film:

La cornice è Tirrenia: la plaga incantata sulle rive di questo Tirreno intronciato dal libeccio, fra stagliata dai suoi pini sferzati dal vento e sempre in corsa per la conquista del cielo.

Tutto tace: è il regno della tranquillità. Solo al di là del muro di cinta, come in una cassaforte ciclopica, gli stabilimenti della Pisorno accolgono la fucina laboriosa del film che si sta girando, che ridesta con un vivace incessante, con un lampeggiar di lampade, un vocare, un affannarsi, la serenità estatica.

Siamo nel bel mezzo dell'ambiente de « I Fratelli Castiglioni », dirigenti, attori, tecnici si mescolano e si confondono.

E per primo il produttore Amato (per il vulgo Don Pepino) che appare al nostro cospetto! È pur sempre un bel ragazzo, ma il suo volto classico partenopeo — che è tutto un lapillo incandescente del Vesuvio — è ora contratto in una smorfia nervosa... Vuol dire che le cose procedono bene! Allora ci facciamo coraggio e, dal Caronte della situazione, ci facciamo introdurre nella bolgia del lavoro.

La luce non ci offusca, chi Vich — l'operatore di grido — usa le sue lampade con tanta parsimonia, che pare strano ma è un piacere a guardarle...

« Silenziosi motore! » Corrado D'Errico dà il via come per la Mille Miglia.

Nell'inquadratura sono proprio i quattro fratelli che si agitano: sembra vogliano con i loro accenti ed i loro movimenti sfondare il nastro di celluloidi che scorre nella macchina che è dinanzi a loro; il dialogo scorre; gli atteggiamenti sono nervosi: Cèseri, Nazari, Pilotto, Migliari si dibattono con assoluta padronanza nella vicenda della scena più tragica e nel tempo stesso grottesca, immedesimandosi nell'interpretazione. Vich, in posa acrobatica, segue le loro evoluzioni, con una certezza che è una promessa. Egli imbraccia la macchina come un fucile, mira e non sbaglia.

Sparsi per lo studio, gli altri attori seguono la scena. Più tardi toccherà a loro.

Luisa Ferida ha già l'espressione drammatica della scena che dovrà girare, è ermetica ed espressiva. Bagolini — sempre sorridente — pensa che in fondo il cinematografista è una bella istituzione quando si può fare passi da gigante. Vanna Vanni sogghigna... e tutta bizzo, piagnucola perché non si può parlare, ma ecco il segnale rosso che au-



Tra scene del film.
Sopra a sinistra: Camillo Pilotto, Amedeo Nazari, Dina Perbellini, Ugo Cèseri. Sopra: Vanna Vanni, Migliari, Ugo Cèseri, Luisa Ferida, Amedeo Nazari. Qui: Luisa Ferida e A. Nazari.

I FRATELLI CASTIGLIONI

INTERPRETI: AMEDEO NAZARI, LUISA FERIDA, CAMILLO PILOTTO, VANNA VANNI, ENRICO VIARISIO, UGO CÈSERI. REGIA DI CORRADO D'ERRICO. PRODUZIONE AMATO.



Riunione quasi plenaria. Mentre D'Errico discute con Pilotto e Migliari, il produttore Amato, quello che tiene una mano sulla spalla di Viarisio, Nazari e Bagolini, attendono l'esito della discussione.



Si studia una scena: il regista D'Errico, Amedeo Nazari e Luisa Ferida si accordano un'ultima volta prima del "Pront! Si gira!".

visa che la scena è finita. Allora la Capri si sveglia di soprassalto e Cèseri le dà il cambio abbandonandosi, già quasi addormentato, su di una grande poltrona.

Come un'apparizione ci si presenta Viarisio in una strana acconciatura che invero fa diminuire di un poco la sua grazia e la sua bellezza classica. Il bravo Enrico anche questa volta ne ha fatta una delle sue! E noi sappiamo che le « sue » non sono che ottime interpretazioni.

Si spengono le luci, si studia un'altra inquadratura, mentre si ridesta il cicaleccio che governa nello studio; allora è il momento della barzelletta.

Nazari si guarda ancora nello specchio, Migliari si apparta, Pilotto ne racconta ancora una... la Ferida si rintana su di una poltrona e Cèseri continua a russare! Ma è un attimo. Tartarone sa che l'ispettore di produzione deve pur fare qualcosa e si mette a gridare: allora tutti si destano e si ricompongono mentre D'Errico chiama a raccolta. Si accendono gli archi e i parabolidi: Amato si agita, dà due ordini precisi, fa due movimenti con le mani e si gira la nuova scena. Cinque, dieci, quindici inquadrature e rispostivi dettagli, e la giornata piena di ansie e di nervi tesi è trascorsa.

La « troupe » si è al completo. La pellicola scorre nelle bobine, attraverso l'obiettivo si impressiona, poi si sviluppa, va al montaggio e in men di cinque settimane acco là, il film sarà pronto.

Allora non vedremo più Cèseri con il suo fiasco di vino e la sua pipa che discute di caccia con Pilotto; non vedremo più Nazari taciturno e pensoso, ancor meno Migliari che si dilegua sempre nelle tenebre. Viarisio avrà finito di vivere intensamente il suo ruolo di avvocato azzecagarbugli anche nella sua vita intima e familiare. Non avremo più i sorrisi compiacenti della Ferida e della Vanni e Bagolini avrà finalmente smesso di motteggiare per divertire i compagni di lavoro. Allora tornerà un po' di pace negli « studi », D'Errico avrà finita la sua opera e Amato soddisfatto della fatica compiuta lascerà la sua smorfia preferita.

Tirrenia sarà la meta di realizzazioni di nuovi film e « I fratelli Castiglioni » si separeranno per riunirsi ben presto sullo schermo di tutti i cinematografi e per rinnovare il successo teatrale che la commedia ha sempre riportato in tutti i teatri.

A. Castellazzi

DIRITTA dinanzi allo specchio che copriva tutta una parete, Isabella cercava di ricostruire con la memoria quella che era un tempo non lontano, quando ballava con i clienti del Roxi-bar, senza riuscirvi. Quella di allora era completamente cancellata dai suoi ricordi. Oggi ella aveva altri occhi, altro sorriso, altra espressione, altro volto. Ormai s'era talmente abituata alla sua nuova personalità fisica che le accadeva raramente di sentirsi a disagio.

Non s'era invece ancora abituata all'idea di essere la moglie del principe Borodine e tutte le volte che le circostanze glielo ricordavano, arrossiva come se avesse commesso una colpa. Le mancava quella spontanea aderenza al titolo che era innata in Borodine e che costituiva invece per lei un impaccio del quale era difficile liberarsi. Confessò a Borodine il suo stato d'animo in un momento in cui si trovavano soli nel salotto che separava le loro camere. Egli tentò di consolarla e di persuaderla: — Vi abituerete, Bella... — Ella sussultò a quel diminutivo che era la sola cosa viva che le ricordava l'amore, e il principe se ne accorse: — Vi dispiace che vi chiami Bella? È un nome che vi sta bene e che si accorda con la vostra giovinezza.

Ella disse sottovoce: — Non mi dispiace.

— E in seguito lo preferirete, anche. E vi abituerete al titolo di principessa, tanto che al vostro ritorno, quando dovrete deporlo, vi mancherà. Ci si adagia facilmente su ciò che nella vita apre tutte le porte prima ancora di alzare una mano per

perché avranno pietà della vostra fragilità bionda, ma vi abbracceranno e vi stamperanno baci sulle mani e sulle guance. Uscirete da quelle dimostrazioni con le lacrime agli occhi perché sarete profondamente commossa. E conoscerete, veramente, la poesia... Soltanto... temo che un giorno tutto questo frastuono, tutta questa ammirazione, vi saranno indispensabili.

— Non credo, Alessio. Non credo, perché non è a me che tutto questo è diretto, e perché sono certa che non potrò conquistarlo mai.

— Non ipotecate l'avvenire.

Ella lo guardò e sorrise.

— Anche Clive mi ha detto la stessa cosa.

— E Clive è un saggio.

Erano seduti tutti e due sul divano del salotto e assaporavano la gioia di un momento di riposo e di solitudine dinanzi a una bottiglia di acqua minerale.

— Dobbiamo lavare la nostra coscienza, — diceva Borodine, guardando attraverso il bicchiere pieno. — Non v'è nulla di meglio d'un bicchiere d'acqua.

— Dobbiamo ammannare l'alcool che ci hanno obbligati a bere, — ribatteva Isabella, ridendo. Forse non era scontenta, anche se un po' di pena dormiva in fondo al suo cuore. Fingeva di non sentirla e accoglieva con gioia la compagnia intelligente del suo nuovo amico.

— Mi piacerebbe sapere con quale anima ritorneremo.

— Con quella che portiamo con noi, Bella. Tutti.

— E anche se è buffa, che importa? È pur sempre bella.

Lo baciò la mano e se ne andò con un gesto di congedo gentile e disinvolto. Bella rimase in mezzo alla stanza assorta nel pensiero mortificante che lei non avrebbe saputo come metter fine al loro colloquio. Poi, ad un tratto, fu colta da un senso di affanno, quasi di angoscia. Scappò nella sua camera e si trovò a faccia a faccia con Betty e con un fattorino che disponevano, presso la finestra e negli angoli, grandi ceste di fiori. Nella stanza dilagava il profumo insopportabile che ristagna nei negozi dei fiorai e che si diffonde nelle case in cui si celebra uno spozializio o si attende l'ora d'un funerale.

Quando il fattorino se ne fu andato, Betty prevenne la domanda di Isabella: — Sono per lei, signora, tutti questi fiori. New York è sempre generosa e galante con i suoi idoli... anche il principe...

— Lo so, grazie.

Istintivamente, Isabella seppe riconoscere i fiori di Alessio. Due rose pallide, d'un rosa di porcellana, appena profumate. Su un biglietto bianco egli aveva scritto il suo nome « Alex » e basta. I nomi degli altri biglietti rappresentavano il meglio dell'arte, della politica.

e della finanza americana. Rose e orchidee, ga-

scondesse sotto lo pseudonimo di Fabia Faber perché la grande attrice esisteva già prima che Isabella Gluck partisse per New York e si stabilisse poi a Hollywood. D'altra parte tutte queste considerazioni non distruggevano in lei il bisogno urgente e imperioso di avere notizie di sua madre.

Lo disse a Billy, quando venne a farle conoscere il programma della serata.

— C'è una soluzione, — rispose il segretario con atteggiamento compunto, ma con voce trionfante. — telegrafate a vostra madre che vi trovate a New York per ragioni di lavoro e che desiderate sue notizie telegrafiche. Non sarete così obbligata a dare ampie spiegazioni e avrete raggiunto il vostro scopo. Durante tutto il viaggio, ogni quindici giorni, telegraferete, e darete spiegazioni, molto vaghe, soltanto quando vostra madre le chiederà. Manderemo i telegrammi con risposta pagata, e stanotte o domattina avrete la risposta a quello che spediremo tra poco. Non fate economia di parole. Ho un certo numero di dollari giornalieri da spendere per voi e finora ho speso soltanto un dollaro per i giornali.

— Non li ho letti.

— E avete fatto male. Comunque sto preparando per voi, per la Casa cinematografica, e per Fabia

modo, io vi accompagnerò al pranzo, al ricevimento, al ballo.

— Voi e non il principe?

— Tutti e due, s'intende. Non avete desiderio da appagare?

— Uno. Vorrei vestirmi, — disse Isabella, poi aggiunse subito con una voce indifferente, ma ferma: — E di tutti quei dollari che non spendete per me, ma che sono a mia disposizione se li risparmiavo, che cosa ne fate?

— Oh, non temete... li spenderemo strada facendo. Comunque le donne. Non hanno desideri in genere, ma quando ne esprimono uno vale per tutti quelli rimasti inespressi.

— Siete furba, Billy. Ma questo è un argomento che riprenderemo. Ora scusatemi.

Betty sorrideva, soddisfatta della conversazione che aveva udita. C'era dunque qualcuno che sapeva respingere nei ranghi l'uomo che spesso la trattava con troppa autorità. Aveva voglia di fare i complimenti alla signora e se ne astenne solo per prudenza. Betty era furba e diplomatica.

Due giorni dopo, fu lasciato in deposito al Lloyd un nuovo baule pieno di doni, di giornali e di abiti che adattissimi per New York erano stati nati per l'Europa, e Isabella Gluck, Alessio Borodine.

L'altro volto di Isabella Gluck

bussare, e il titolo che oggi portate è un lasciapassare sicuro.

Al ricevimento, in un primo tempo, ella si sentì smarrita. Le furono rivolte le domande più assurde, più banali e più indiscrete. Aveva voglia di ribellarsi, di rispondere male, di fuggire, e forse lo avrebbe fatto senza l'aiuto di Borodine che non si era allontanato da lei un solo momento, che aveva risposto per lei nei momenti di maggiore imbarazzo e di maggiore indiscrezione, che aveva allontanato dal suo capo una vera tempesta di inviti. Ella lo ascoltava e lo ammirava con una specie di estasi, pensando che soltanto i gentiluomini e i delinquenti hanno il coraggio di buttarsi così a capofitto contro la vita e contro la gente.

Ella si difese come poté, non ancora allenata a certe fatiche, e ritornò in albergo sfinita. Lungo il tragitto, in automobile, aveva voglia di appoggiare il capo sulla spalla del suo compagno e tanta era la fiducia che egli le ispirava, che lo avrebbe fatto se Billy non fosse stato presente. Borodine commentava gli episodi più violenti e rideva: — Bisognerà fare i muscoli solidi per affrontare certi assalti...

— Spero che sotto altri cieli e altri climi la folla sarà più calma e più disciplinata.

— Non vi fate illusione. Nei paesi nordici la folla è entusiasta per vendicarsi d'una esistenza indifferente non appena c'è una vittima da mettere con le spalle a terra. Nei paesi del sud, l'entusiasmo è una vera e propria manifestazione sentimentale, è un'esplosione di calore che parte dal cuore invece che dal cervello, ed è quindi più travolgente. Vi chiederanno meno autografi, forse,

PUNTATA 12

ta la vita esteriore passa su di me senza intaccarmi. Sono come una parete levigata sulla quale la vita scorre come l'acqua su un ciottolo... — Accese una sigaretta e cambiò voce: — Finché non potremo tornare da dove fummo cacciati.

— Sperate ancora, Alessio?

— Chissà. E perché non dovremmo sperare? Gli uomini passano... Se non torneremo noi, torneranno i nostri figli, i nostri nipoti. La Russia non morirà e noi sappiamo aspettare.

Tacque, assorto in una visione futura che gli disegnava sulle labbra un sorriso di dolcezza, e Isabella pensò che mai nella sua vita aveva veduto una bellezza più pura e più maschia di quella di Borodine. Si alzò senza dir nulla e fece per andarsene. Rimanere voleva dire entrare in una intimità reciproca che poteva essere anche pericolosa. E le dispiacque di aver pensato insieme a Borodine e al pericolo. Egli la tratteneva con un gesto, poi disse, alzandosi: — Scusatemi... Non è stata una distrazione. Forse una visione del futuro. Vi prego di non offendervi.

— Oh... temevo piuttosto di disturbarvi con la mia presenza. Nella vita esistono dei momenti in cui anche l'aria è di troppo.

Egli guardò l'orologio al polso.

— La nostra vacanza è finita, Bella. Fra un momento Billy verrà ad annunciarvi il programma della serata e Betty vi preparerà un abito da pranzo che dovrà essere poi anche un abito da ballo. Balleremo insieme, Bella, e tutti saranno commossi perché penseranno che ci amiamo e perché lo spettacolo dell'amore è ancora il più suggestivo. In fondo avremmo veramente torto di lagnarci, la vita è bella...

— La trovo così buffa...

rofani e mughetti.

— Direte a Billy di ringraziare. Poi sgombrerete la camera. Non voglio fiori dove debbo vivere; mi mettono malinconia. Lasciate soltanto le rose del principe.

— Sì, signora. Debbo portare tutto in salotto?

— Ecco. Poi vorrei rimanere sola fino al momento in cui dovrò essere vestita per il pranzo. Non ho bisogno di aiuto per vestirmi. Preparatemi soltanto tutto quello che mi occorre, e farò da me. Scusatemi, Betty, ma non sono di buon umore.

— Me n'ero accorta, signora.

Invece non era di cattivo umore. Era triste. Pensava alla mamma lontana, alla quale non aveva scritto da più di un mese, ed alla quale aveva tenuto nascosto tutto quello che accadeva nella sua vita. Del resto, di fronte alla mamma, ella si trovava in una situazione imbarazzatissima. I suoi pseudo successi cinematografici, le scritture conquistate col suo valore di attrice, le parti interpretate e descritte, ma proiettate mai, non potevano averle procurato tanto guadagno da permetterle un viaggio attraverso l'Europa, e d'altra parte le ripugnava mettere sua madre al corrente del trucco matrimoniale. Non l'avrebbe approvato. Sua madre non aveva mai avuto bisogno di lavorare e non conosceva il terrore di trovarsi sola nel mondo con la prospettiva della fame o delle eterne e immutabili due uova al tegamino: sua madre viveva del reddito che le veniva dalla piccola piantagione di caseggi che amministrava da sola e che le permetteva anche qualche piccolo lusso. Meglio era quindi lasciarla nella sua illusione.

Se era facile comunicarle la notizia del viaggio era difficile giustificare. O per lo meno la mamma le avrebbe proposto di proseguire il viaggio dall'Italia fino a Giava. Da più di due anni non si prendeva un giorno di riposo e il momento era venuto. Non era nemmeno possibile farle credere che ella si na-

Faber tre album sui qua-

l'attacco per ordine di data tutti i ritagli di stampa che vi riguardano e che riguardano il principe. Potrete conservarli per ricordo. Vi assicuro che sarà interessante.

— Grazie, Billy, siete veramente molto buono.

— Vorrei esservi un po' amico, se me lo permetteste, signora; come vi era amico Clive.

— Non bisogna essere ambiziosi, Billy. Comunque in un certo senso siamo già degli ottimi amici.

La voce di Bella era tranquilla e l'atteggiamento indifferente. Ma le sue parole erano pesanti e definitive: a una a una scavavano un pic-

romanzo cinematografico di mura

colo abisso che non era facile colmare.

Ella sedette alla scrivania e scrisse su un modulo telegrafico: « Gluck, Quai George V Parigi, impossibilitata scrivere causa lavoro stop salute perfetta stop successo crescente stop desidero notizie telegrafiche presso Lloyd Triestino New York stop baci Isabella. »

Forse il modulo a Billy.

— Troppe parole?

— No. Andrò a spedire il telegramma personalmente in un ufficio postale lontano dall'albergo.

— Grazie ancora, Billy. Forse siete migliore di quello che penso.

— Ne sono sicuro, signora. Del resto avrete tempo e occasioni di conoscermi meglio quando saremo a bordo e quindi costretti a vivere in una maggiore intimità.

Ella lasciò cadere il discorso. Si sentiva a disagio. Billy le comunicava una nota fisica, che in qualche momento arrivava fino alla insopportabilità e fino all'antipatia. Sentiva che avrebbe avuto la forza di scattare e di ribellarsi se egli avesse continuato su quel tono di familiarità, che da tutti avrebbe sopportato meno che da lui.

Billy dettò il programma della serata, e mentre Isabella chiamava Betty, egli terminò il suo discorso scucito e disordinato: — ...In ogni

ne, Betty, Billy e Dava s'innescarono sul Rex, inghiottiti da una vera folla di fotografi, di giornalisti e di ammiratori.

Quando Isabella fu nella sua cabina, chiusa a chiave, si buttò sulla cuccetta, e affondò il volto nel guanciale. Era così sfinita che aveva voglia di piangere. Il salotto era zeppo di fiori, e Betty, sgomenta, non sapeva più come liberarsi degli ultimi importuni. Borodine, sul ponte, teneva testa validamente ai giornalisti, scuotendo la moglie ormai troppo stanca dopo le fatiche di New York. Quando la sirena della grande nave annunciò la partenza Isabella scoppiò in singhiozzi. Per lei era una maniera di riposare i nervi, di riconciliarsi con se stessa, di ritrovarsi.

Borodine bussò alla porta della sua cabina, nonostante le proteste di Betty, quando il prete, uscito dal porto e preso il largo, stava per perdere di vista la statua della Libertà e le cime dei grattacieli. Isabella immobile sulla cuccetta, intontita di stanchezza e di pianto, cominciava a godere la beatitudine dell'isolamento. La terra era lontana. Era poco sarebbe stata in alto mare e nessuno avrebbe potuto raggiungerla più.

— Chi è? — chiese, sedendo sulla cuccetta e guardando verso la porta quasi con odio.

— Scusatemi, Bella... Non dovette perdere l'ultima visione di New York nel tramonto. Su questo ponte non c'è nessuno. Potete quindi mostrarvi anche se avete il naso rosso e il volto senza cipria.

Isabella sorrise ed aperse. Borodine le baciò la mano.

— Avete pianto, ma il vostro naso si comporta benissimo. Venite con me. Sul ponte, nel quadrato delle loro cabine, non c'era nessuno. La statua della Libertà e i grattacieli si vedevano di scorcio, immersi nelle fiamme del sole basso e ardente. Lo spettacolo era maestoso, ma non commovente. Era troppo vasto. Palazzi troppo alti, cielo troppo rosso. Isabella preferiva l'uniforme vastità dell'oceano immobile e verde cupo. Volse gli sguardi alla prua e all'ondata che essa scavava nell'acqua.

— Come vi sentite?

— Come il mare: tranquilla, ora. Vi ringrazio.

— Non bisogna ubbidire troppo ai nostri nervi.

Isabella approvò senza parlare. Le voci dei viaggiatori si perdevano nello spazio, e i ponti a poco a poco rimanevano deserti. Era l'ora in cui tutti si disponevano a vuotare le valigie ed a cambiarsi di abito.

— Bisognerà buttare tutti quei fiori

REFERENDUM N. 2

"Qual è il miglior compagno di Marlene Dietrich?"

Vedi n. 11 di Cinema Illustrazione

I Lettori rispondono...

Anche questo referendum n. 2 ha interessato moltissimi lettori e le risposte si accumulano in modo impressionante sul tavolo di redazione.

Vediamo di mettere un poco d'ordine e cominciamo con i lettori che preferiscono Charles Boyer. *Ilma Merck*, dice: «A Marlene, discutibile attrice, ma «camp» insuperabile (quanto diversa dalla spirituale Garbo!), occorre un compagno che la soggioghi. Charles Boyer, forte temperamento d'uomo e di attore, è l'amante migliore». E come lei preferiscono Boyer: *Norma*, *Idia Monti*, *Wilma Rogers*, *Cristina Lentini*, ecc. ecc.

Un altro attore preferito è Clive Brook. Sentite cosa ne dice *Sara di Palermo*: «Clive Brook è l'uomo che sa domare e dominare la felina Marlene. Egli, con il suo carattere volitivo e rude, sa farla comprendere che deve essere domata, non ubbidita». E *Maria Rosa Bianchi*: «Per la sua matura virilità, fedeltà nell'apparenza e dominanza, ma in realtà calda ed appassionata, Clive Brook mi sembra l'amante ideale». Poi indicano, per l'attore ardente e fedele, ma sempre grande, qual è Marlene Dietrich: «Dello stesso parere sono: *Ruth Klein*, *Albertina Montanari*, *Giannina Dante* e moltissimi altri per citare i nomi dei quali ci manca lo spazio».

E pensate che molti vedono anche in Clark Gable l'amante ideale di Marlene. Per esempio un lettore che si firma con lo strano pseudonimo di *Luigi XIII*: «Non ho mai visto Clark Gable lavorare con la Dietrich, ma credo che questo attore forte e volitivo, possa essere l'amante ideale di Marlene». E *Mac Bush*, *Ottello Marchionni* e molti altri hanno la stessa idea.

Vi sono poi i partigiani di Bob Taylor. Essi, dopo aver detto che Bob Taylor sarebbe l'amante ideale di Greta Garbo, non esitano ora a dichiararlo «amante ideale» anche di Marlene Dietrich. Citiamo gli autori delle risposte migliori: *Giovanni Grazzella*, *Tina Tedesco*, *Il folto Torroni*.

Invece *Anna Scichi*, *Gabriela* e molte altre con loro preferiscono Fredric March. Sentite: «La maschera ambigua, velata e pur sensibilibissima di Marlene Dietrich, contrasta stupendamente con il volto leale e forte di Fredric March».

Ronald Colman è l'amante ideale di Marlene? *Luzia Dosza*, dice di sì: «Qual'attore dalla potente maschera espressiva, sarebbe a mio parere l'unico in cui metterei accanto alla strana Marlene». Oppure l'amante ideale è Fred Mac Murray, secondo l'opinione di *Pietro Pasqui*? O è Brian Aherne, secondo il parere di *Salomone* e di *Sisto Lorato*? O Lionel Atwill, secondo *Madal von Sternberg*? No. Per *W. Bianchi* è Herbert Marshall. «Per mio conto l'amante ideale di Marlene è Herbert Marshall, virile, profondo, sincero e leale. Ecco un temperamento che s'accorda pienamente con quello della fatalissima «strega» del cinema». No, neppure questo? *Vittoria Barni* dice: «Marlene è la negazione dell'anima, di ogni sentimento umano. Rievoglia i sensi ma non apre i cuori. Troppo femminile, per nulla femminile, mai potrà avere un amante ideale».

Come se non bastasse, in tanta diversità di idee, ecco alcuni lettori che scelgono un regista per compagno ideale di Marlene. Il regista è naturalmente Von Sternberg. *Carmelo Schepi* dice: «Il miglior compagno di Marlene? Quello

stesso che ha saputo offrirci una donna ricca di temperamento artistico e di femminilità squisita, fragile, duttile, ardente, impetuosa, terribilmente sensuale anche se apparentemente fredda, ambigua, subdola e misteriosa: Von Sternberg». Ed è d'accordo con lui *Lilly di Roma*.

Vi sono poi anche i lettori allegri. Tra di essi *Ruggiero*, che sceglie Carnè per «compagno» della Dietrich (ecco la sua risposta): «Il compagno ideale di Marlene, colui che può frenare la sfrontatezza e la caparbia della diva, e soffocarla se fosse necessario, è Carnè». E *Calogero Guagliardo* che insieme a Marlene, vorrebbe molto volentieri... Angelo Musco!

Iniziamo adesso l'esame di tutte quelle risposte in cui i lettori ci dichiarano di preferire Gary Cooper come «amante ideale» di Marlene. Sono centinaia e centinaia, quasi tutte ben scritte e ben pensate... ma se dovessimo pubblicarle tutte sarebbe un vero guaio. Il giornale non avrebbe più posto per gli altri scritti.

Citiamo una risposta, lunga più del permesso, ma fatta bene: «Credo che nessun uomo possa stare vicino a Marlene meglio di Gary Cooper. La sua aria svagata di ragazzino, contrasta con quella fatale e fredda della diva in maniera perfetta. Ed è forse questo contrasto che stabilisce fra loro quella divina armonia che la fortuna dei due attori... *Adry Lanzoni*. Un'altra risposta di questo genere: «Forse perché di carattere perfettamente opposto, Gary Cooper sarebbe l'amante ideale di Marlene Dietrich. Lui sincero, semplice e buono; lei affascinante e perversa, hanno sempre formato la coppia perfetta... *Nino Annibale*. Un giudizio completo su Marlene? Lo dà *Lisabetta Girinskaja*: «L'immagine di Marlene non suscita amore ma solo passioni brutali, perverse: la sua atmosfera è il vizio, essa sembra votata alla più torbida sensibilità. Un uomo solo può salvarla: Gary Cooper». Qui invece viene ben definita la figura di Gary Cooper: «L'amante ideale di Marlene Dietrich è, secondo la mia opinione, Gary Cooper, sorridente figura di scettico sentimentale, che forma un magnifico contrasto con la sconvolgente arte della Dietrich... *Flore di Iolo*. E quante, quante altre risposte di questo genere!

Non avendo più spazio per pubblicare tutte le buone risposte favorevoli a Gary Cooper, citiamo soltanto i nomi degli autori: *Miri*, *Memè Marzini*, *Tania Ricciardella*, *Antonio Fragoni*, *Paul*, *Peppina Tabacchini*, *Francesca Della Vecchia*, *M. Teodori*, *Ruzzo X*, *Shylock* e *Antonio G. D.*, *Amalietta Cervone*, *Mirella*, *Genova*, *Bruna Sciliana*, *Adriana Appunti*, *Lyana W. K.*, *Lidia Genova*, *Sara Carrier*, *Stefania Demarin*, *Giuliana Gaber*, *Giuseppe Ceresia*, *Di Bonito Enrico*, *Il trio delle lucciole vagabonde*, *Bianca di Roma*, *M. Margheri*, *Sebastiano Nicolosi*, *Vincenzo Croce*, *Vittorio Paduani*, *Laura*, *Curato*, *Lele Di Gave*, *Elen*, *Claudia Vincet*, *Vincenzo di Fato*, *Stella d'Italia*, *Tina Zenli*, *Velleda Biazarri*, *Aprilio*, *Adèle Orabona*, *Ottello Bertolli*, *Vittorio De Filippi*, *Adriana Pavosto*, *Angelo Badaluti*, *Totò Borgia*, *Angelo Pettegnazzi*, *Giorgio Carmine*, *Vincenzo Spinosa*, *Brunetta novcento*, *G. Dell'Agnesse*, *Vincenzo Marsa*, *Gabriele Giglio*, *Scionti Calcedonio*, *Ines bionda*, *B. M. 18*, *Miss Vittorina*, *Angelo Debarbieri*, *Angelo Grassi*, *Miranda da Padova*, *Milly Feni*, *Ego Supi 1233*, *Sedicienne capriccioso*, *Domenico Biani*, *Leo di Fossalta*, *Sante Francesco*, *Umberto Marini*, *Vittorio Paoletti*, *Fernanda Faggetti*, *Francisco Cadeddu*, ecc. ecc. Come vedete i fautori di Gary Cooper sono tanti e tanti e tutti hanno trovato delle definizioni buone e delle frasi ben fatte per esprimere la loro opinione... che però molti altri lettori non condividono.

Ma questa questione sarà risolta al prossimo numero, in cui vi daremo i risultati del Referendum n. 2.

Bella e Alessio pranzarono alla tavola del comandante. Billy pranzò insieme con due ufficiali che aveva conosciuti in altre traversate. Ma la sua esclusione dalla tavola d'onore lo indispettì. Per la prima volta, da quando erano partiti da Hollywood, Bella poté valersi della sua intelligenza e del suo saper vivere. Ella sostenne una conversazione serrata e brillante durante tutta la durata del pranzo, senza dare segni di stanchezza, felice di poter ritrovare se stessa, una se stessa lontana, quella delle comitive orientali, dei pranzi ufficiali. Tutti erano incantati e ammirati. Ella era gentile, colta, piacevole, elegante anche nell'espressione e nel gesto. Non sfigurava affatto accanto a Borodine, e della grande «stella» non aveva né le pose, né le moine, né i capricci. Tutto in lei era armonia, e nasceva da una profonda educazione spirituale. Borodine avrebbe voluto ringraziarla di essere così bella e così graziosa, di saper parlare con tanto garbo, e di sostenere la conversazione, qualche volta rapida e vivace, con tanta abilità.

Egli aveva per lei le attenzioni e le premure d'un «mo innamorato». Abbozzava i «oli gesti di tenerezza che non compieva ma che si indovinavano, e Isabella arrossiva ogni momento, confusa e impreparata a quelle dimostrazioni di un'intimità che non esisteva. Quando parlavano italiano, col comandante, Bella e Alessio si davano del tu, ma la loro voce tremava.

«Fra due giorni...» disse il comandante prima di aprire il ballo con Isabella, «daremo uno spettacolo di beneficenza nel teatrino di bordo. Vi chiedo troppo, signora, invitandovi a partecipare?»

«Sarò lietissima di aiutarvi, comandante, ma io sono un'attrice cinematografica e il pubblico m'intimidisce».

«Poiché faremo uno spettacolo di varietà, potete inventare un «numero» che vi sia facile. Noi vi saremo grati anche se vorrete soltanto mostrarvi».

«Preparerò qualche cosa, con piacere».

Più tardi, quando, nelle braccia di Borodine, ballò con lui il primo valzer lento, ella si sentì come trasportata in un mondo nuovo.

«Vi piace la vita di bordo?»

«M'incanta».

«E volevate pranzare in cabina... Non siete stanca?»

«Affatto».

«Avete un'idea di quello che preparerete per la festa di beneficenza?»

«Nessun'idea».

«Permettete che ve ne suggerisca una io? Potremmo ballare insieme un tango e una czarda».

«Per il tango non esito un momento, ma la czarda non l'ho ballata mai».

«V'insegnerò. Davies ha un grammofono: più tardi, se non sarete stanca, verrete nel mio salotto che è più grande del vostro e v'insegnerò i primi passi. Non vi stancherete. Vi darò una dimostrazione teorica, potrete osservarmi stando a sedere tranquillamente. Domattina mi ripeterete la lezione e nel pomeriggio studieremo un paio d'ore. Fra due giorni saremo una coppia di ballerini perfetta».

13 - (continua)

Mura

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6. - Telefoni N. 20-000, 24-808.

Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-007 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 36.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1037-XV - Riproduzioni eseguite con materiale fotografico a Ferrania.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio 18, MILANO

I bambini nutriti sin dalla nascita col Mellin crescono sani vigorosi intelligenti

Alimento Mellin

Sveziale i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Eau de Cologne Soir de Paris BOURJOIS PARIS FRANCE

acqua di colonia Soir de Paris BOURJOIS SAI

SAN FRANCISCO



È in vendita in tutte le edicole il fascicolo nel quale è narrata la trama di questo film, vero prodigio di interpretazione e di tecnica cinematografica. Quaranta scene interpretate dalla coppia

Janette MacDonald Clark Gable

Illustrano questo riuscito fascicolo, che ha due stupende copertine a colori e costa 1 lira.

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Amor

FOTOCRONACA

VARIE

Illustrazione

INFORMAZIONI

Programmi

to successo da indurre la Metro ad affidar loro le parti principali nel film « Man in possession », tratto dall'omonima commedia di Harwood. Il film sarà diretto da V. S. Van Dyke.

● Piccola curiosità di pretta marca hollywoodiana. Nel film « Capitani coraggiosi », v'è un coro di marinai, e questo coro naturalmente doveva sonare. Ma, guarda caso, gli attori che impersonavano i marinai avevano tutti studiato canto, trovavano difficile sonare e... e, ebbene, c'è voluto un maestro per insegnar loro a sonare. Il nome dello strano maestro? Rosenstein.

● Un'altra adolescente prodigio. Si chiama Deanne Durbin, ha tredici anni, e canterà e reciterà nel film « Three smart girls ».

● E che ne dite di un Oliver Hardy senza Stan Laurel? Questa sensazionale avvenimento avrà la sua realizzazione nel film « Road Show ».

● Il figlio di Douglas Fairbanks tornerà allo schermo nel film « Quattro ore buie ».

● Paul Muni, giunto a grandi altezze nella gerarchia cinematografica americana, ha fatto questa dichiarazione ai giornalisti: «D'ora in poi mi riservo d'interpretare soltanto quei film che riscuotono la mia simpatia». Benissimo!

● Errata corrige. La sigla R.K.O. da noi messa nella didascalia riguardante la foto di Maria Gambarelli, pubblicata nel n. 10 di

■ Notiziario italiano. Si farà una parodia del « Corsaro Nero »? Pare di sì. Il titolo di questo lavoro sarebbe « I filibustieri », interpreti i fratelli De Rege e Olivia Fried; e produttrice la Vittoria Film.

● C'è stata alla « Quirinetta » di Roma, il nota locale dove i più meritevoli tra i film stranieri vengono proiettati prima del doppiaggio, una serata in onore di Margherita Carosio, la canora interprete di « Regina della Scala ». La serata, voluta dalla Paramount, che, come è noto, ha acquistato il nostro film, si è conclusa cinematograficamente con la proiezione delle scene più importanti di « Regina della Scala ».

● Si sta sempre pensando alla realizzazione de « Il Conte di Brechard » di Forzano, sceneggiato da Bonnard e A. Castellazzi. Non è stata ancora scelta la protagonista, e i nomi in ballottaggio sono: Elisa Cegani, Luisa Ferida e Rina Boratto. Il protagonista maschile sarà Amedeo Nazzari. E nelle altre parti vedremo Cesari, Migliari e Bagolini.

● In quanto al film « La Malibran », Giuseppe Zucca continua a lavorare alla sceneggiatura di questo lavoro che sarà diretto da A. Genina e prodotto dalla Fauno Film.

● Questa è una vera arciprimizia... e ve la diciamo in un orecchio: per il nuovo film di Greta Garbo, « Maria Walewska », è stato ricostruito negli stabilimenti Metro Goldwyn, un autentico villaggio polacco.

● Tre uomini in un film. Robert Taylor, Spencer Tracy e James Stewart, saranno i tre protagonisti maschili del film « I tre camerati ».

● Lo dicevamo noi. Dalli e dalli, Robert Taylor ha finito per lavorare con Jean Harlow. Questo è accaduto dopo che i due si sono trovati a lavorare per la prima volta insieme nella radiotrasmissione di « Mme Sans Gêne » e dopo che hanno avuto tan-



A sinistra: Come veste Marlene Dietrich quando non indossa quegli strani e fantastici modelli che di solito le fanno indossare nel film? Veste, lo vedete, nel modo più semplice. Qui, il fotografo l'ha colta in una via di Los Angeles, all'uscita dal Palazzo del Governo, dove l'attrice si è recata per le pratiche d'acquisto della cittadinanza americana.

A destra: Quattro grossi « stelloni » al gran ballo cinematografico tenutosi recentemente ad Hollywood. W. Van Dyke, il grande regista, Robert Taylor ed Edward Arnold, impacciabili nel loro abiti da sera, si intrattengono con Barbara Stanwyck.



« Cinema Illustrazione », si riferiva soltanto all'origine della fotografia stessa, e non alla produttrice del film che la Gambarelli girerà in Italia; produttrice che, come è noto, è la I.C.I.

● Per molto tempo a Hollywood si cercò un terzetto che somigliasse rispettivamente al la Regina Vittoria, al Primo Ministro sir Robert Peel e ad Abraham Lincoln. Questi tre « caratteri » saranno ritratti in « Souls at Sea » (Anime sul mare), una leggenda marinai, interpretata per la Paramount da Gary Cooper, George Raft, Henry Wilcoxon, Frances Dee e Olympe Bradna. Gli attori dovranno somigliare più che sia possibile agli originali, quando questi erano giovani. Nel periodo di cui tratta il film, Vittoria aveva 21 anni e Lincoln, che ne aveva 31, non portava barba. La trama è basata su un caso che in quell'epoca fece chiasso sui due continenti. Un battello da carico, diretto verso l'America, naufragò in mezzo all'Atlantico.

Filadelfia, il suo caso divenne una causa celebre, e i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra furono presenti durante le udienze. Lester, l'autore della trama, scopre questa storia sfogliando dei vecchi giornali di Filadelfia.

● Un ex ufficiale turco consigliere tecnico per il film « L'avamposto ». Dalle più remote parti del globo, soldati, avventurieri ed esploratori affluiscono al Hollywood per fungere da consiglieri tecnici. Essi registrano con occhio vigile tutte le inesattezze, tutti gli anacronismi che intercorrono in film svedgensi in ambienti a loro noti e forniscono a scrittori e registi tutte le volute informazioni concernenti terreno, costumi, usi ed aspetti

del paesaggio. Uno di questi è Lamiel Hassan, direttore tecnico per « L'avamposto ». Egli discende da un'antica famiglia turca ed è cresciuto tra i fasti del vecchio oriente. È inoltre un profondo conoscitore dell'Armenia, del Marocco e di tutta l'Asia Minore che costituisce lo sfondo della maggior parte del film.

● Ben Hecht, che insieme con l'amico Charles MacArthur sceneggiò e diresse film famosi tra i quali « Delitto senza passione » e « The Scoundrel », si recerà in Inghilterra per scrivere la sceneggiatura di « Cyrano di Bergerac ». Harry d'Arrest diverrà il film per cui, in un primo tempo, si pensava ad una possibile interpretazione da parte di Charles Laughton, idea per ora abbandonata.

coraggio e qualità artistiche eccellenti, e perciò a lei finalmente venne concesso l'onore di questa interpretazione difficile e non comune.

● Gary Cooper, che ha una passione segreta per la pittura, ha tenuto in questi giorni, in un salotto del suo villino, una mostra personalissima dei suoi quadri. E quello che è strano è che i commentatori hanno riscontrato in lui delle notevoli capacità. Speriamo che si tratti di complimenti, perché ci dispiacerebbe che Gary fosse tentato di lasciare il cinema per la pittura.

● In questi giorni negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer di Culver City è entrato in lavorazione il nuovo film « Folle Broadway 1937 ».



Le fatiche di Greta Garbo. Sono molto romantici gli abiti che essa indossa in « Margherita Gauthier », ma sono un po' fastidiosi da portare per le donne moderne. Guardate la povera Greta, fuori scena, alle prese con la sua gonna a mongolfiera del peso davvero eccezionale di 12 chilogrammi!

Le barche di salvataggio non avevano posto sufficiente per tutti. Un uomo improvvisò un tribunale, che decise chi fra i passeggeri di sesso maschile e fra la ciurma avesse maggior diritto alla vita. Gli altri furono buttati a mare. Quest'uomo fu condotto più tardi dinanzi al tribunale di



A sinistra: Willy Fritsch s'è sposato. Sì. Il lieto avvenimento ha avuto luogo a Berlino il 15 marzo e la foto vi mostra gli sposi all'uscita dalla chiesa. Con loro, la riconoscete?, è anche Lillian Harvey.

Sopra: Tre statuette d'oro ai tre grandi laureati dell'Accademia Cinematografica Americana: Paul Muni, per la sua interpretazione in « La vita del dottor Pasteur »; Luise Rainer per l'interpretazione in « Il paradiso delle fanciulle » e Frank Capra per la sua regia nel film « È arrivata la felicità ».

● La ripresa del film « La figlia della jungla » richiedeva, per il ruolo di prima attrice, un'eroina di doti non comuni. Non è infatti molto facile trovare una donna che accetti, come compagni di lavoro, una tigre ed uno scimpanzé e, se moltissime furono da principio le candidate aspiranti a coprire l'importante ruolo di protagonista, moltissime pure furono le defezioni non appena vennero messe a contatto con la tigre. Soltanto Dorothy Lamour, nota cantante della radio americana, riuniti in sé i requisiti necessari e cioè: bellezza,

Broadway 1937 », Ed Eleanor Powell, la ballerina-attrice, è stata nuovamente unita a Robert Taylor col quale appunto si rivelò nelle « Folle 1936 ». Bonnie Barnes, Sophie Tucker, George Murphy, Buddy Ebsen ed altri numerosi artisti completano il ruolino. Nacio Herby Brown e Arthur Freed, un noto binomio nel campo musicale, hanno compositi cinque canzoni per il film, che costituiranno i motivi popolari di domani. Direttore delle danze Dave Gould. La regia anche questa volta è di Roy del Ruth, ormai specialista dei « musicali ».



Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma